

Il gollismo plaude agli aspetti militari dell'intesa

Il patto a due accelera

rassegna internazionale

I commenti della stampa italiana

La nascita dell'asse Parigi-Bonn è stata accolta con preoccupanti commenti da quasi tutti i giornali italiani. La più vistosa eccezione è rappresentata dal *Secolo*, che rassicura per l'occasione tutto l'armamentario retorico tipico della propaganda fascista, parlando di «certissima stretta alleanza tra Francia e Germania, si può dire, da via a quel grande processo di unificazione politica europea, che molti si attendevano».

Sintomatico, per mettere in evidenza le incertezze e le perplessità provocate dagli accordi parigini nei gruppi dirigenti borghesi, appare invece quanto scrive nel suo editoriale il *Globo*, quotidiano della Confindustria. Dopo aver tracciato un quadro dei motivi che hanno spinto i gruppi capitalistici europei alla formazione del MEC e dei vari organismi europei, il giornale concluderà: «L'Europa di De Gaulle per una politica autonoma dell'Europa. De Gaulle — scrive in proposito il *Globo* — ha già concluso con la Germania accordi di cui è lecito dire che data la potenza dei suoi possessori, rivelarsi, notevoli. Così stando le cose, il controllo anglosassone non verrebbe per caso ad essere sostituito da un controllo franco-tedesco?».

La profondità della crisi che si è aperta nello schieramento occidentale in seguito agli accordi di Parigi e all'intrusione francese contro l'ingresso dell'Inghilterra nel MEC è anche il tema della nota politica dell'*Osservatore romano*. L'organo vaticano, per la penna di Federico Alessandrini, parla senza mezzi termini di «una svolta nella politica seguita dal termine della guerra fino ad oggi», affermando in sostanza che De Gaulle mette in pericolo «la solidarietà atlantica». Come conclusione, il giornale non trova di meglio che esortare gli uomini politici occidentali ad insistere nel negoziato per salvare il salvabile.

«L'Europa colpita» è il titolo di apertura della *Facc repubblicana* su un editoriale

vivamente polemico, nel quale si afferma che «l'Italia, che non si prenderà mai la responsabilità di mettere in forse quel che resta del Mercato Comune, si troverà sul terreno politico, dall'altra parte della barriera, e non solo accanto agli altri popoli europei, ma accanto alle forze democratiche che operano e lottano in Francia e in Germania». Dopo la firma degli accordi di Parigi, scrive ancora l'organo del Pli, «l'aspirazione unitaria dell'Europa è stata colpita a fondo: sono nate due Europe, quella del generale De Gaulle e quella del cancelliere Adenauer, e quella dei democratici».

La *Giustizia*, per parte sua, scrive che l'asse Parigi-Bonn comporterà queste conseguenze: «creazione di un diaframma di sospetto nel seno dell'Europa dei Sei, colpo di freno allo sviluppo europeo, ritardo e confusione nei piani di adeguamento della strategia di difesa atlantica, tentativo di ritorno alla vecchia politica di potenza». Per il giornale socialdemocratico, comunque, i colloqui parigini avrebbero portato alla luce, nello stesso tempo la debolezza dell'asse e dei suoi sostegni.

L'*Avanti!*, dopo aver osservato che dagli accordi parigini escono rafforzati l'importanza strategica e politica della Germania di Bonn con tutto ciò che di pericoloso questo comporta per la pace mondiale, torna ancora una volta a far frettolosamente al governo Fanfani di avere assunto in queste ultime settimane «atteggiamenti realistici e responsabili», affermando che è necessario che «tali atteggiamenti vengano maggiormente chiariti e rafforzati in un'azione diretta a contrastare la preponderanza franco-tedesca occidentale in Europa».

Vi è infine da segnalare una dichiarazione rilasciata dall'on. Scelba al «Giornale d'Italia», nella quale l'ex-ministro degli Interni prende invece apertamente posizione a favore di De Gaulle e di Adenauer, sostenendo che «chi tenta di screditare i governi della Francia e della Germania — legittimi e democratici quanto il nostro centro-sinistra — sa di operare contro l'Europa». Anche Scelba, come il «Secolo», definisce «storica» l'opera di De Gaulle e Adenauer.

m. gh.

Pravda e Stella Rossa

Mosca: il trattato di Parigi impone l'accordo per Berlino

Invito a Kennedy a valutare le conseguenze dell'intesa Bonn-Parigi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 23

Se ancora c'erano dubbi sul carattere aggressivo dell'asse Parigi-Bonn, questi dubbi scompaiono davanti alla conclusione del trattato franco-tedesco che «avvia ogni atto della politica francese, presente e futura, nella direzione scelta da Bonn» e che condiziona militarmente, d'ora in poi, l'Europa occidentale al volere del blocco più forte e più aggressivo con questo giudizio la *Pravda* di questa mattina denuncia gli accordi intervenuti tra De Gaulle e Adenauer come una accresciuta minaccia di guerra per il mondo intero. La lettura dei vari paragrafi dell'accordo non lascia adito a nessuna illusione: «Le forze revansciste tedesche», afferma ancora l'organo ufficiale del PCUS — attraverso la «cooperazione organica franco-tedesca» hanno raggiunto un obiettivo da lungo tempo accarezzato: quello di legare al loro carro la seconda forza militare del continente dopo la Germania federale, e quindi di influire in modo decisivo su tutto il dispositivo atlantico».

Dello stesso parere è anco-

ra il quotidiano dell'esercito sovietico *Stella Rossa* che appunto nella «cooperazione organica» franco-tedesca vede «una arma apertamente puntata contro l'Unione Sovietica ed i paesi socialisti». Dall'epoca della CED e dei trattati di Londra e Parigi, la Germania federale aveva cercato di superare certe istanze alleate per mettere le mani sul potenziale bellico ed industriale europeo come base indispensabile ai suoi piani di riconquista militare. Questi disegni possono considerarsi compiuti con la collaborazione attiva del generale De Gaulle che ha consentito «a legare la Francia al carro della politica di Bonn e ad aprire ai comandi della Bundeswehr le porte dei depositi atomici francesi».

Il commentatore militare di *Stella Rossa* rileva infatti che alla base del trattato franco-tedesco c'è una sola verità: «il potenziale bellico industriale francese passa al servizio dei piani revanscisti dei circoli militaristi della Germania federale».

In questa situazione, diventa più che mai urgente la firma del trattato di pace tedesco, anche se ora appare

Messmer dichiara: a Natale avremo bombardieri H - Strumento di sabotaggio contro Londra la commissione Hallstein

Dal nostro inviato

PARIGI, 23

Il cancelliere Adenauer è ripartito alle 11 dall'aeroporto di Orly, attorniato dai suoi ministri e riverito dalle autorità francesi, che facevano fatica a tenere la testa serena sotto il gelo che paralizza Parigi. L'entente cordiale franco-tedesca è nata infatti a dieci gradi sotto zero, una temperatura da «morgue». L'unico che è sembrato non soffrirne è stato l'86enne cancelliere il quale ha marciato quasi sempre a testa nuda, e anche stamane, quando si è recato all'Eliseo per salutare De Gaulle, aveva il cappello in mano.

Spentesi le luminarie, l'impressione lasciata dal trattato franco-tedesco a Parigi, è pesante, preoccupata. Gli aspetti «negativi» dell'intesa emergono alla luce del sole: la Francia avrà uno stato maggiore misto con la Germania, le relazioni Est-Ovest dovranno essere concordate in comune; l'accordo viene ritenuto applicabile anche al land di Berlino; infine le riserve da parte francese sull'armamento atomico di Bonn (laddove si affermava che la cooperazione in campo militare tra i due esclude le armi termonucleari dalla ricerca e dalla fabbricazione in comune) sono scomparse dalla struttura definitiva del trattato. Il che non è certo avvenuto a caso. Interrogato in proposito, il portavoce del Quai d'Orsay si è limitato a dichiarare che il governo francese fa fiducia a Bonn che esso rispetterà gli accordi di Berlino del '54, che le impediscano di avere armamenti termonucleari.

La sensazione più diffusa è

che, se De Gaulle ha strappato una vittoria politica decisiva nel suo sogno di egemonia europea, la Germania revanscista di Bonn è riuscita però a legare la Francia al proprio carro militare. Il governo francese, dal canto suo, sembra possedere da una sorta di «folia atomica», e anzi sulla stampa parigina campeggiano le dichiarazioni del ministro della difesa, Messmer, il quale, in una sorta di anteprima sulla discussione in Assemblea del bilancio militare, ha annunciato che i bombardieri atomici francesi saranno in grado di volare per il prossimo Natale: una stretta formidabile.

In quanto al «compromesso» raggiunto per Bruxelles, Le Monde scrive oggi: «Va da sé che se compromesso vi è stato, esso non porta per ora a nessuna modifica sul fondo delle cose, e il generale è sempre deciso a dimostrare l'impossibilità di aprire la porta del MEC a Londra».

Su tale questione, Schroeder è partito da Parigi «pessimista», ed ha dichiarato ai quattro occhi che l'incontro di Parigi non ha fatto «avanzare di un pollice la soluzione del problema inglese. Negli ambienti vicini a De Gaulle, si fa d'altra parte notare che, con la formula Hallstein, non si tratta di inaugurare una nuova presa di contatti con la Gran Bretagna, ma di varare un metodo di studio del problema da porre all'attenzione dei Sei. Corre anzi voce, in alcuni ambienti ristretti, che il 28 gennaio a Bruxelles non saranno i ministri degli Esteri a riunirsi, in quanto la Francia persisterebbe nel proprio rifiuto (attenendosi al precedente atteggiamento di rottura) di farvi partecipare Couve de Murville. Ma se il 28 si incontra a Bruxelles soltanto la commissione Hallstein ecco che Parigi sarà presente con i propri rappresentanti in commissione, fra cui il signor Robert Marjolin.

La straordinaria soluzione concordata tra Adenauer e De Gaulle, quella di far preparare l'inventario dei punti della discordia da Hallstein, serve anche ai francesi per evitare una rottura clamorosa e un totale isolamento di fronte ai cinque. D'altra parte, il compromesso Hallstein ha «il veleno nella coda»: si afferma infatti, da qualche parte, che esso potrebbe essere trovato inaccettabile da parte degli inglesi, i quali si assumerebbero così il rischio di una crisi definitiva.

La formula Hallstein non serve quindi a nessuno, ed è un puro machiavello destinato a far partire Adenauer con qualche cosa in mano da presentare ai suoi critici del Bundestag, quando questi gli riferiranno sulla sua missione alla Commissione Esteri.

Il trattato di Parigi per avere validità a Bonn dovrà essere approvato, come abbiamo detto, dal Parlamento. In quanto a De Gaulle, il generale prima di recarsi a Bonn a sua volta, nella primavera prossima, solleciterà una sorta di voto dell'Assemblea su di esso, ma sarà difficile che lo sottoponga a referendum, dopo tutti i patemi d'animo datigli dall'ultimo plebiscito. Le gravi conseguenze del trattato sugli «altri» del MEC, non tarderanno infatti a farsi sentire, anche nei riflessi politici interni dei vari paesi. De Gaulle e Adenauer sanno che questo accordo, se funziona nello spirito in cui essi lo hanno concepito, è destinato ad avere una grande potenza di attrazione su certe forze politiche e a costituire l'embrione della futura Europa degli Stati. Oggi la stampa francese politica è talmente senza ostacoli è chiaramente favorevole alla grande stampa conservatrice italiana e della destra d.c., salutano questi commenti come il manifestarsi di un nuovo corso possibile in Italia.

Augusto Pancaldi

Maria A. Maccocchi

Bonn

Adenauer sicuro di sé di fronte all'opposizione

BONN, 23. Il cancelliere Adenauer ha fatto ritorno a Bonn con lo sguardo di un trionfatore. Noncurante delle osservazioni assai poco entusiaste di gran parte della stampa tedesca sul patto concluso a Parigi, il vecchio cancelliere si è presentato giovanilmente disteso e in gran forma davanti ai giornalisti, solo tre ore dopo il suo arrivo, affermando che «ramentare, per non dire mai» si erano firmati accordi del genere di quello di Parigi, il quale, fra l'altro, «non prevede alcun termine».

Adenauer ha rievocato quattro secoli di storia, per dimostrare che era tempo di

por fine ai dissidi tra la Francia e la Germania; quindi ha toccato un tasto — quello dei rapporti con l'URSS — che la settimana scorsa aveva costituito la sostanza di un editoriale molto commentato dall'*Express*. Senza far nessun riferimento esplicito all'ipotesi del settimanale francese (futuri contatti fra Parigi e Mosca), il cancelliere ha detto che è sempre stato fatale, per la Germania o per la Francia, il cercare nella Russia una alleanza per imporsi al resto dell'Europa; e ha ricordato il viaggio di De Gaulle a Mosca, nel 1944, e il conseguente trattato come un gesto diretto contro la Germania. Il patto Parigi-Bonn — ha aggiunto Adenauer — libera tutti i paesi europei «dall'incubo che tedeschi o francesi ricorrano mai più ai russi per dominare l'Europa».

Anche il ministro degli Esteri Schroeder ha parlato ai giornalisti precisando che in base al trattato di Parigi, le missioni militari rispettive rimarranno sempre in stretto contatto e i ministri della Difesa dei due paesi si «consulteranno alla vigilia di ogni importante decisione».

Il gabinetto federale tedesco si riunirà venerdì per occuparsi del trattato firmato a Parigi e delle sue conseguenze sulla politica europea della Germania. Schroeder si è dichiarato dunque in quella sede quale atteggiamento dovrà assumere la delegazione tedesca a Bruxelles, il 28 gennaio, alla ripresa delle trattative sul problema della Gran Bretagna. A questo proposito, il quotidiano *Die Welt* informa che stavolta il ministro degli Esteri Schroeder sarà accompagnato nella capitale belga da un rivale, il ministro dell'Economia Erhard, che la settimana scorsa era assente per una malattia da molti ritenuta «diplomatica».

Il ministro dell'economia non ha atteso molto per esprimere la propria opinione sui riflessi che il patto di Parigi può avere nella politica europea della Germania federale. Poco dopo l'arrivo di Adenauer, Erhard ha dichiarato che nessuno ha il diritto di ritardare o di rendere più difficili i negoziati con la Gran Bretagna. Tali negoziati — egli ha detto — costituiscono la pietra di paragone della volontà dei popoli europei di dare forma unitaria alla loro storia.

«L'unificazione e l'integrazione dell'Europa» ha aggiunto il ministro dell'Economia, «non costituiscono affatto un ostacolo per la riconciliazione franco-tedesca, auspicata da tutti. Al contrario sono la condizione essenziale perché tale riconciliazione diventi proficua». Il vice cancelliere ha concluso auspicando il rafforzamento della «famiglia atlantica», dove l'alleanza deve essere «indivisibile».

Gesti di aperto dissenso come questo di Erhard, o quelli dei liberali e di alcuni democristiani, non sono però da considerarsi come un ostacolo alla conclusione del patto di Parigi. Fra l'altro questo prevede uno stretto coordinamento franco-tedesco anche in seno agli organismi internazionali. Un primo banco di prova sarà proprio il MEC, dove i due paesi andranno a trattare due oppositori del cancelliere. Come potranno comportarsi?

Dalle dichiarazioni di Adenauer gli osservatori ricavano l'impressione che effettivamente la Germania federale si orienti a sostenere a Bruxelles, la proposta di investire la commissione della comunità economica di un «inventario» sulla situazione dei negoziati per l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC. L'unico scopo di questa mossa sarebbe di protrarre formalmente i negoziati, per evitare che la responsabilità del loro fallimento venga fatta ricadere sulla Francia e soprattutto sulla rottura venga messa in relazione con il nuovo patto franco-tedesco.



PARIGI — Il Cancelliere Adenauer esce dall'Eliseo dopo essersi congedato da De Gaulle. (Telefoto ANSA - L'Unità)

Londra

Bonn-Parigi minaccia la pace in Europa

I commenti della stampa inglese

LONDRA, 23

La stragrande maggioranza dei giornali inglesi di questa mattina — occupandosi della firma nella capitale francese del patto Parigi-Bonn — sono concordi nella critica severa del trattato, che viene definito «una minaccia per il futuro dell'Europa».

Il *Guardian*, di Manchester avverte che scopo del presidente De Gaulle è quello di dare vita «ad una Europa chiusa e isolazionista».

In un'Europa di questo tipo — aggiunge il quotidiano liberale — giacciono i semi di una guerra futura. Dobbiamo ora chiederci se l'alleanza franco-tedesca sia qualcosa di più di un fratricidio seppellimento di antichi odi. E' essa destinata a diventare la forza dominante fra i sei paesi del Mercato comune o, peggio ancora, viene essa interpretata, almeno da De Gaulle, come la prima mossa per staccare l'Europa dalla NATO?

Tanto il *Guardian* che il *Daily Telegraph* si chiedono se il cancelliere Adenauer riuscirà a far ratificare il trattato dal parlamento tedesco nonostante la decisa opposizione francese all'in-

gresso dell'Inghilterra nel MEC. Aggiunge il *Telegraph*: «Il futuro del Mercato comune europeo è denso di prospettive tempestose. La Francia, avendo messo i bastoni fra le ruote degli altri cinque membri, deve ora attendersi di vedere bloccati i propri piani, quali l'associazione dell'Algeria alla Comunità europea. Ne risulterà un caos generale».

Il *Daily Mirror* attacca duramente De Gaulle, chiamandolo un «uomo che non sarebbe mai diventato presidente della repubblica francese qualora l'Inghilterra non avesse continuato a combattere dopo il crollo della Francia nel 1940». «E' veramente buffo che, a soli 18 anni di distanza dalla guerra combattuta dall'America, dalla Gran Bretagna e dall'URSS per liberare la Francia dalla dominazione tedesca, siano oggi i tedeschi, e non De Gaulle, ad adoperarsi per rendere più facile l'entrata dell'Inghilterra in Europa. La intransigenza del generale De Gaulle potrà far rallentare, ma non bloccare, l'inevitabile. Gli eventi del gennaio di quest'anno hanno diminuito il suo posto nella storia».

Secondo voci non confermate a Washington

«Vertice» per firmare l'accordo di tregua H?

Viva preoccupazione per l'atteggiamento della Francia

WASHINGTON, 23

I delegati dell'URSS, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna alle conversazioni preliminari sulla tregua atomica sono tornati a riunirsi stasera al Dipartimento di Stato. La discussione, che si era protratta ieri sera per quattro ore, è circondata da un estremo riserbo. Circolano previsioni ottimistiche, e tra le altre quelle che il presidente Kennedy, Krusciov e Macmillan possano recarsi a Ginevra, al momento conclusivo, per firmare personalmente l'accordo sull'interdizione dei tests. Ma si tratta, per ora, soltanto di voci.

Fino a questo momento, l'elemento più concreto cui si affida l'ottimismo degli osservatori è dato, per quanto riguarda gli Stati Uniti, dal giornalista che Jerome B. Wiesner, consigliere scientifico di Kennedy, ed uno dei massimi ispiratori della sua politica sulla tregua atomica, ha concesso alla *Voce dell'America*. In tale intervista, Wiesner si dichiara convinto che un «compromesso» sul numero delle ispezioni annuali appare possibile. Domani, lo stesso Kennedy potrebbe fornire maggiori indicazioni sulla sua conferenza stampa.

Una grossa difficoltà, per la quale nessuna soluzione è vista, è data dall'atteggiamento della Francia, la cui adesione all'eventuale accordo (in vista della quale gli Stati Uniti hanno promesso di adoperarsi dopo la firma) appare più che problematica. Appena ieri, il ministro francese della difesa, Messmer, ha ribadito il proposito di spingere fondo la corsa agli armamenti nucleari.

Ieri, nel corso di una riunione eccezionale del Consiglio nazionale di sicurezza, Kennedy ha discusso con altri cinquantotto consiglieri, ministri e capi di enti governativi la situazione creata dagli accordi tra De Gaulle e Adenauer. Stamente, la *New York Herald Tribune* riferisce che il Dipartimento di Stato si era adoperato «strenuamente» per ottenere da Adenauer, al momento del ritorno della firma, da adoperarsi come strumento di pressione sul presidente francese a favore della richiesta britannica di entrare nel MEC. Ma Adenauer ha «ignorato» tali argomenti.

Il primo ambasciatore inglese a Ulan Bator

LONDRA, 23.

La Gran Bretagna ha reso noto oggi di aver nominato il primo ambasciatore a Ulan Bator, capitale della Repubblica popolare mongola. E' il primo paese dell'Europa occidentale che ha stabilito rapporti diplomatici con la Mongolia. Ulan Bator è stato designato l'incaricato d'affari inglese a Pechino Terence Garvey.

A Genova gli scioperi sono totali in tutte le aziende private. Altri quattro accordi, sulla base del protocollo, sono stati strappati nelle ultime ore. A Trieste lo sciopero, durato oggi per una terza giornata, quattro aziende hanno firmato il protocollo.

A Novara inizia lo sciopero articolato dei 4500 siderurgici. All'OMSA di Borgomanero la fermata di due ore quotidiana continua al 100 per cento.

A Ferrara, i tre sindacati, dopo lo sciopero generale di martedì, si sono incontrati ieri per programmare la continuazione della lotta da domani in poi. In Val d'Aosta i millecento lavoratori dell'ILLAS-Viola di Pont St. Martin hanno iniziato ieri lo sciopero al 94%.

Conferenza internazionale su «I comunisti e la democrazia»

PRAGA, 23.

Si è aperta oggi a Praga una conferenza teorica su «I comunisti e la democrazia», organizzata dalla rivista internazionale «Problemi della pace e del socialismo». Alla conferenza partecipano rappresentanti di 18 partiti comunisti dell'Europa e dell'America, tra cui l'Italia.

DALLA PRIMA

Sfiducia

no ha deciso di riconvocarli, dopo le dichiarazioni del governo sulla mozione di sfiducia.

GRUPPO DEL PSDI Un duro attacco alla DC e al PSI, accusati entrambi di «gioco concordato» per disimpegnarsi dalla politica di centro-sinistra, è stato portato ieri da Saragat nel corso della riunione del gruppo del PSDI. Il leader socialdemocratico ha anche annunciato che Segni (con il quale egli ha ricordato di aver avuto un colloquio sabato) è favorevole a sciogliere il Parlamento il 10 febbraio, per indire le elezioni il 21 aprile. Per giungere a questo, ha detto Saragat, «c'è già un accordo» per approvare la legge Solinas, che permetterà di votare a 350.000 giovani che secondo il normale processo elettorale non potrebbero votare prima della fine di aprile. Saragat ha accusato poi la DC di aver «tirato per le lunghe» le Regioni e il PSI di aver posto l'accento sugli elementi negativi del centro-sinistra. Solo il PSDI, egli ha detto, è stato «leale» rispetto al governo e alla formula. Saragat, infine, si è ancora pronunciato contro il progetto di una Roma-Lombrà, in quanto anch'esso, indebolirebbe il MEC.

VOCI SULLO SCIoglimento

Oltre alla rivelazione di Saragat sulle intenzioni di Segni di sciogliere le Camere il 10 febbraio, altre voci si sono ieri aggiunte alle precedenti, confermando l'intenzione di chiudere al più presto il Parlamento. A tal proposito, da parte comunista si affermava ieri che mentre il PCI è favorevole alla legge di riforma del Senato essa è ostile al fatto che tale legge sia considerata da qualcuno un pretesto per giungere allo scioglimento anticipato. Su questo argomento è stato, nei giorni scorsi, anche un colloquio Ingrao-Zaccagnini. Da parte comunista è stata ribadita la opportunità di discutere la data per il dibattito sulla legge di riforma del Senato, e ciò per non giungere allo scioglimento delle Camere seguendo calcoli che tengano soprattutto conto degli interessi della DC, permettendo a tale partito di sfuggire, con il pretesto della riforma del Senato, alla sostanza reale della crisi in atto e alla corretta procedura parlamentare.

Metallurgici

che, scesi sulle strade, hanno improvvisato sfilate in un teatro cittadino.

A Bergamo, nel pomeriggio, durante la quotidiana interruzione del lavoro, i 2.000 operai della Magrini hanno ancora una volta manifestato in città, bloccando per oltre mezz'ora il traffico sull'arteria che collega il centro cittadino con l'autostrada. Nel corso della manifestazione, anche gli onorari della fonderia Mazzucchi e della SIAD hanno abbandonato il lavoro.

La polizia è intervenuta in forze per sciogliere la manifestazione, facendo accorrere sul posto anche il reparto del «Gruppo Padova» che ormai da 15 giorni staziona a Bergamo. I lavoratori hanno reagito sennò sulla strada, allorché il commissario De Mat. indossa la fascia tricolore, si apprestava ad ordinare la carica. La centralissima arteria veniva così presidiata dagli operai in tutta sino al termine dell'ora pomeridiana di sciopero.

A Genova gli scioperi sono totali in tutte le aziende private. Altri quattro accordi, sulla base del protocollo, sono stati strappati nelle ultime ore. A Trieste lo sciopero, durato oggi per una terza giornata, quattro aziende hanno firmato il protocollo.

A Novara inizia lo sciopero articolato dei 4500 siderurgici. All'OMSA di Borgomanero la fermata di due ore quotidiana continua al 100 per cento.

A Ferrara, i tre sindacati, dopo lo sciopero generale di martedì, si sono incontrati ieri per programmare la continuazione della lotta da domani in poi. In Val d'Aosta i millecento lavoratori dell'ILLAS-Viola di Pont St. Martin hanno iniziato ieri lo sciopero al 94%.

Conferenza internazionale su «I comunisti e la democrazia»

PRAGA, 23.

Si è aperta oggi a Praga una conferenza teorica su «I comunisti e la democrazia», organizzata dalla rivista internazionale «Problemi della pace e del socialismo». Alla conferenza partecipano rappresentanti di 18 partiti comunisti dell'Europa e dell'America, tra cui l'Italia.